PSICOPOIESI IN ARTETERAPIA.

ASPETTATIVE DEL PAZIENTE E CAPACITÀ DELL'ARTETERAPEUTA.

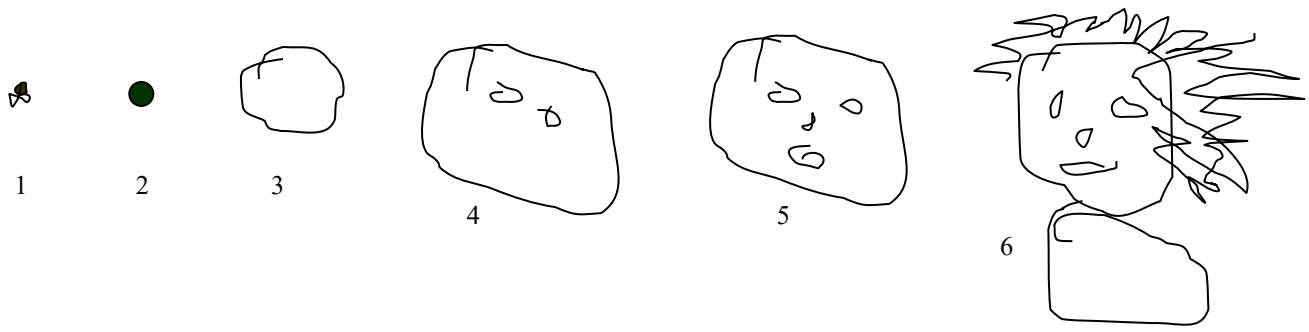
JuccioSalvatoreIncarbone@2025copyright

In questo scritto ci riferiamo all'articolo "Ritratto a matita - paziente R." pubblicato nel sito www.psicopoiesi.it. In quell'articolo ci si riferiva l'episodio di R., una matura signora depressa. Il suo caso è illuminante per ciò che concerne le evidenti ***aspettative*** del paziente nei riguardi del suo psicoterapeuta e raccomandiamo al lettore di tenerlo ben presente con attenzione.
R. mi chiese di farle il ritratto senza conoscermi – non ci eravamo mi incontrati prima - e senza sapere se io ne fossi capace. Nessuno lo sapeva nell'ambiente dove mi trovavo e lavoravo, né avevo mai detto ad alcuno del personale o dei pazienti che "sapevo disegnare"; né alcuno mi aveva visto fare un qualsiasi disegno o segno o scritto su carta!
La richiesta di R fu quindi dettata esclusivamente dalle ***sue aspettative*** circa il mio ruolo e le mie funzioni nell'atelier.
Così, presumendo che io fossi capace di ritrarla, ella dimostrava senza possibilità di dubbio, d'avere a priori un'illimitata fiducia nelle mie (da lei presunte) capacità. Del resto, lei ed io non ci conoscevamo né ci eravamo mai visti fino a pochi minuti prima!
Mi fu subito chiaro che ella mi considerava un essere capace di qualsiasi cosa sicché sono portato a credere che la sua aspettativa fosse essenzialmente quella di ricevere da me qualche aiuto importante, anzi di qualsiasi illimitata importanza. Comunque considerai il suo atteggiamento e la sua sopravvalutazione come particolarmente e possibilmente propizia al suo proprio miglioramento!

Mi venne anche da pensare che il fatto di volere un ritratto della propria persona anziché il disegno di una qualsiasi altra cosa - come avrebbe potuto essere un paesaggio, un vaso di fiori o altro - era un possibile messaggio tendente a richiamare la propria e la mia attenzione su di lei come essere esistente. Una volta ritratta, vedersi sul foglio di carta, poteva significare per lei il vedersi *affermata* pure su quel foglio, non solo nel proprio corpo; dunque, ancora una volta, ciò rivelava una tendenza dell'essere umano all'***affermazione di sé***, ***del proprio esistere***. Ed è appunto da questo principio fondamentale – ***affermazione dell'esistenza*** di Sé – che è nata la Psicopoiesi (letteralmente "Psicologia della creatività).

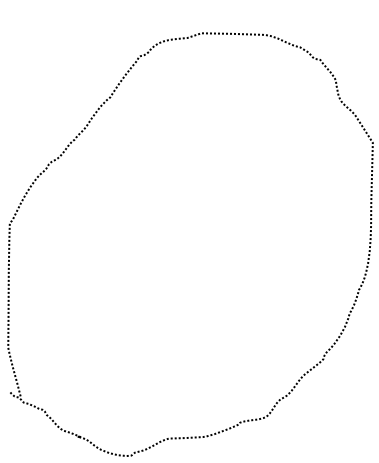
Che io fossi considerato davvero una persona capace di qualsiasi cosa - una sorta di essere superiore - mi fu confermato anche dalla paziente epilettica. Questa donna, sulla trentina, un giorno, incontrandomi nel corridoio, esclamò: "*Ecco il nostro Sole!*"
Possedevo dunque una specie di alone luminoso, una sorta d'aureola? Avrei potuto facilmente deluderla minimizzando, invece sorrisi bonariamente con simpatia, senza dire nulla. All'istante fui certo fosse necessario, e bene, rimanere in atteggiamento pressoché neutrale. Così proseguii, senza fermarmi ma continuando a sorridere con un'aria di simpatica complicità.
Una mia eventuale approvazione di ciò ch'ella aveva appena detto – in parte contraddetta quasi dal fatto che non mi fermavo - avrebbe potuto aumentare una sua frustrazione per la mia limitata disponibilità – visto che non mi fermavo con lei, lì nel corridoio, condizione negativa che avrebbe potuto indurre un suo stato d'ansia.
Al contrario, negarmi, con mia voce, come "sole", avrebbe potuto suonare contraddizione nei suoi confronti: una negazione di ciò in cui credeva, poteva diventare una negazione verso di lei e determinare, anche così, un'ansia che – nella sua condizione d'epilessia - bisognava a tutti i costi evitare. Così proseguii nel corridoio, sorridendole bonariamente con una certa neutralità d'espressione.
Tutti questi episodi – e molti altri che potrei riferire – tendono a focalizzare l'attenzione dello psicoterapeuta (e comunque dell'arteterapeuta) sulle aspettative del paziente e su come prepararsi per soddisfarle - alla luce del principio prima enunciato, che sancisce l'***affermazione del Sé come esistente***.

Notiamo ora che come il fisico sa bene destreggiarsi nell'usare la matematica per svolgere il suo lavoro, così lo psicologo e l'arteterapeuta potrebbero e dovrebbero sapersi destreggiare con le arti usate come strumento terapeutico.
È ciò che auguriamo accada prima o poi – che gli psicoterapeuti sappiano com usare le arti - per il benessere delle future generazioni!
Se si scelgono la scultura o la pittura o il disegno come strumenti di lavoro, allora è importante che essi sappiano destreggiarsi con l'arte scelta, in particolare col disegno che è la base imprescindibile per tutt'e tre queste arti.
Allo scopo di facilitare il compito dell'arteterapeuta nel caso che - egli o ella - non sappia modellare, dipingere o disegnare, in alcuni articoli presenti nel sito vengono fornite le basi per apprendere a farlo. In particolare il disegno è introdotto partendo dallo scarabocchio: questo perché si ritiene che ***tutti sappiano scarabocchiare,*** o almeno che abbiano saputo farlo da piccoli.
È inoltre pur vero che il disegno può essere considerato nient'altro che uno "***scarabocchio guidato!***"

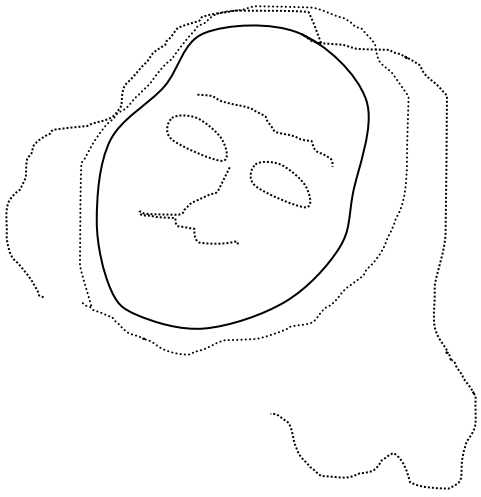


Tutti e sei i "disegni" vogliono rappresentare la mamma.
1. Qui la "Mamma" è simbolicamente un punto imperfetto, in realtà un punto d'appoggio della matita, reso approssimativo dall'instabilità motoria della mano.
2. La "Mamma" è ora un punto abbastanza precisamente indicato senza sbavature.
3. Lo scarabocchio circolare è un affrancamento dal punto, ma rimane simbolico perché la "Mamma" che il bimbo pretende di raffigurare è naturalmente irriconoscibile figurativamente.
4. Un importante passo avanti si ha in questo abbozzo della "Mamma" in cui gli occhi sono simbolicamente indicati da due scarabocchi con andamento circolare. Si noti che sia il cerchio del viso sia quelli degli occhi, sono simbolici, ma il loro insieme ben distribuito nello spazio, permette di riconoscere un viso sia pure ancora molto approssimativamente.
5. L'aggiunta di altri segni che simbolizzano il naso e la bocca permette una migliore approssimazione al viso di una persona, ancora la "Mamma" ed è così che attraverso l'uso dei simboli, per ***approssimazioni successive*** si passa dal ***simbolico via via al figurativo*** giacché si fanno intervenire i rapporti spaziali fra i simboli usati.
6. L'aggiunta di altri dettagli simbolici rende sempre più riconoscibile la raffigurazione di una persona che il bimbo "vuole" sia la "Mamma".
Uno scarabocchio ***grosso modo*** a raggiera "indica" i capelli. All'inizio dello sviluppo, testa e corpo spesso sono racchiusi in un unico "ovoide".
Il passaggio definitivo al figurativo si ha quando ciascun punto di una linea diventa simbolo di un punto corrispettivo dell'oggetto che si vuole raffigurare. È' importante rendersi conto che anche l'adulto - e persino il disegnatore professionista - usano lo scarabocchio per "abbozzare la figura". Nel disegno è essenziale sapere ***dove mettere*** la matita. Pertanto, prima di eseguire il disegno vero e proprio, il disegnatore deve decidere ***dove vuole farlo*** (in quale parte della superficie del foglio) e lì, nella zona scelta, eseguirà una specie di cerchio con tratto leggero. Si veda l'illustrazione successiva. Queste, ed altre considerazioni che permettono d'imparare a disegnare, si trovano negli articoli del sito dedicati alle arti figurative.

Uno scarabocchio ***grosso modo*** a raggiera "indica" i capelli. All'inizio dello sviluppo, testa e corpo spesso sono racchiusi in un unico "ovoide".
In ogni caso, è bene tenere a mente che il disegno ***non è solo figurativo ma anche fortemente simbolico*** e il bambino lo dimostra quando, abbozzato un cerchio sul foglio, esclama gioiosamente che quel cerchio è lui, oppure la mamma o il fratellino o qualsiasi altra cosa; potrebbe essere anche la mosca che cammina in quel momento sul vetro della finestra. Non pretende di raffigurare l'oggetto che gl'interessa, ma pretende che il suo segno – un punto o un cerchio scarabocchiato e neanche perfetto - sia il simbolo di quell'oggetto. Che il segno sia un simbolo, lo si può constatare quando egli ne dimentica il significato da lì a qualche tempo dopo.
Non saprà più se quel punto o quel cerchio fosse lui, la mamma o la mosca, cosa impossibile ad accadere se egli avesse rappresentato l'oggetto come vera e propria figura.
Il salto dal simbolico al figurativo non è così netto come potrebbe sembrare. A poco a poco, procedendo per simboli e grazie al loro posizionamento reciproco, egli passerà dal simbolo a dettagli simbolici che nell'insieme costituiranno la figura.
Nelle figure 1, 2, …, 6 illustriamo questo graduale passaggio e come progredisca nel tempo durante lo sviluppo infantile.
Come si può notare, man mano che il numero dei simboli usati aumenta, il loro valore simbolico va scemando per così dire (la somiglianza impone un valore simbolico complessivo), a vantaggio del loro valore figurativo grazie al loro posizionamento reciproco e analogo all'oggetto rappresentato. Il ***"significante"*** (il simbolo) ed il suo ***"significato"*** (l'oggetto che si vuole indicare) hanno in comune semplicemente il fatto d'essere ***entrambi affermati in qualche zona dello spazio in un certo lasso di tempo***. Tanto basta al bimbo per stabilire la loro corrispondenza.



a



b

Figura a: scarabocchio dentro cui il pittore indica simbolicamente il viso da disegnare.
Figura b: il pittore ha delineato l'intero ovale del viso, mediante una linea più continua e pulita.
Successivamente, indica sbrigativamente e simbolicamente i luoghi in cui ***grosso modo***
collocare gli occhi, p. es. le sopracciglia (segno unico scarabocchiato), il naso-bocca o la massa capelli.

Non ci sono salti di discontinuità dal semplice scarabocchio alla massima perfezione della pittura. Lo ***sviluppo è graduale***, occorre l'esercizio: chi si esercita, dimostra con i fatti che ***nessuno è "negato"***.

Questi brevi cenni sono intesi quale invito - rivolto all'arteterapeuta - ad imparare a disegnare il meglio possibile.
Cosa accadrebbe se il paziente gli chiedesse un ritratto e lui non fosse capace di farglielo? Ovviamente potrebbe chiamare un collaboratore ritrattista ma se è lui stesso ad eseguirlo è diverso: l'immensa fiducia del paziente

nell'arteterapeuta e l'intesa - estremamente propizia al miglioramento dei sintomi – non saranno smentiti ed anzi aumenteranno.

Lo scarabocchio è utile non solo per imparare a disegnare e per abbozzare il disegno evoluto, ma anche per sè stesso nel senso che si può ***disegnare continuando a scarabocchiare*** - ottenendo chiaroscuri, figure, dettagli ed effetti espressivi a prima vista difficili da raggiungere. ***Questa tecnica*** dello scarabocchio, se ben intesa, ***rende più facile disegnare*** perché si riesce ad usare il cosiddetto "errore" come traccia approssimativa del disegno che si va creando quasi inavvertitamente: e spieghiamo come, un poco più avanti.
Il già citato caso di R. la quale chiese improvvisamente "me lo fa un ritratto?" ci deve indurre ad imparare questa tecnica che può rivelarsi preziosa in atelier durante il trattamento "silente ma prezioso" dei pazienti.
Silente non significa che paziente e psicologo non debbano poter parlare; significa invece che i loro scambi nella loro lingua ***non devono vertere sul malessere del paziente***. La loro intesa si basa su quella che alcuni chiamavano e chiamano "empatia" ma che per noi è in realtà un canale di comunicazione privilegiato, stabilito attraverso la ***musica gestuale***, a volte *minima*, come il ***battito delle sopracciglia, la frequenza ed il volume del respiro ed altri segni*** che ancora il terapeuta deve saper cogliere con ***calma e rispetto*** – senza parere - per la persona umana.
In questo modo il paziente si lascia riprendere con docilità in una forma che è ***non diretta*** ma è al tempo stesso ***intima,*** molto più che attraverso uno scambio verbale, a volte troppo intrusivo per essere accettato senza rifiuti o senza tentativi di fuorviante depistaggio da parte del paziente.
Tornando al disegno, strumento a volte decisivo per il terapeuta, chi lo odia o ne ha terrore ritenendosene incapace, deve vincersi e mettersi alla prova nella sicurezza che chiunque può riuscire. Altrimenti non può pensare seriamente di trattare i pazienti in un atelier d'arte, da solo, né può illudersi di conservare l'aura di sanatore che il paziente è portato fiduciosamente e troppo spesso erroneamente a conferirgli se egli chiama un artista in suo aiuto!

Ecco un paio di esempi della tecnica – ovvero modi - del disegnare, così come abbiamo cercato d'introdurre ed illustrare a vantaggio del lettore interessato.

1. Il primo mostra ***quattro marionette*** del "Teatro Colla" per adulti.
   Si tratta di una scena de "Il Pifferaio Magico" in cui si racconta la storia di un Pifferaio che libera un paese infestato dai topi grazie alla magia musicale del suo piffero.
   Si vedono il sindaco del paese (il primo a sinistra) e due suoi consiglieri, tutt'e tre personaggi di cui non fidarsi.
   Il Pifferaio, alle loro spalle, lo sa bene e – come è suo diritto – vuole essere pagato ma diffida di loro.

2. Il secondo mostra il ritratto di un ***vecchio montanaro***. Si può ben notare il segno "casuale" tipico dello scarabocchio; ***segno casuale*** usato come "tecnica" per realizzare entrambi i disegni: non ci sono segni "studiati" o elaborati in modo preciso; a rigore potrebbero essere realizzati con un solo tratto continuo o quasi. Questa tecnica riesce bene usando la biro che ha la proprietà di poter scivolare con la sua sfera lasciando una scia di spessore uniforme (*perciò poco o nulla impegnativa* ai fini del disegno complessivo).

Può essere utile consultare l'articolo sul disegno in cui si parla dello ***scarabocchio.*** È bene conoscere questa tecnica.
Abbiamo detto che ***la tecnica*** dello scarabocchiare, se ben intesa, ***rende più facile disegnare***. Orbene entrambi i disegni qui presentati sono eseguiti con la ***biro***. Ciò potrà sorprendere coloro che nutrono seri dubbi circa le proprie capacità nel disegnare: il fatto è che lo scarabocchio perdona volentieri tutti gli errori possibili – salvo l'eccessiva insistenza in un errore. Si raccomanda di ***non perseverare nel continuare a scarabocchiare nella stessa zona*** del disegno e di ***portare avanti invece tutto l'abbozzo allo stesso grado di sviluppo*** in modo che le varie parti si trovino costantemente bilanciate in uno stesso grado di sviluppo, cosicché ***nessuna parte sia eccessivamente precisata rispetto alle altre, né importa sembri errata!*** S'insiste altresì nel raccomandare la ***lettura di articoli sul disegno e sullo scarabocchio.***

Che un qualsiasi scarabocchio possa far parte di un disegno vero e proprio, lo si vede abbastanza chiaramente nelle due figure qui presentate. Il ***tratto scorrevole della biro*** partecipa all'***evoluzione spaziale del pensiero*** - nel campo della sua propria immaginazione, esprimendo non solo la *presenza* locale (minima in un punto) ma anche la ***tendenza*** attentiva verso il proprio oggetto, immaginato, presunto o reale (la tendenza è espressa da un segmento, da una linea, da un ghirigoro, da un guizzo…). Qualunque *parte dell'oggetto* *elicita* infatti una *tensione centripeta verso di essa parte*, di cui il ***tratto di biro*** si nutre e si materializza facendosi traccia visibile e reale – sia lineare, sia curvilinea
Sono qui presentate le riproduzioni di due disegni, a biro, dell'autore: "Tre marionette" (dallo spettacolo "Il pifferaio magico", biro nera su carta paglia) e "Sguardo di un vecchio alpino" (biro bluastra su carta).
Come si vede bene, la biro ondeggia e ***corre quasi a caso, liberamente***, salvo per alcune linee come p. es. quelle di naso, bocche, orecchi… persino qualche ciuffo di capelli sembra più calligrafico che disegnato… sfruttando le forme note di C, S, 3 che sono forme curvilinee ma usate ruotate, girate o capovolte nella maniera più opportuna, liberamente!



